

# CENTRO CULTURALE VERITAS

Via Monte Cengio 2/1a - 34127 Trieste  
Telefono: 040-569205 Fax: 040-5705639  
centroveritas@gesuiti.it <http://www.centroveritas.it>

## newsletter

4 novembre 2014

registrata il giorno 21 novembre 2011 con il numero 1249 c/o il Tribunale di Trieste  
Per cancellarti da questa newsletter scrivi a: [centroveritas@gesuiti.it](mailto:centroveritas@gesuiti.it) (non servono oggetto o testo)

direttore responsabile Tiziana Melloni

## In questo numero

### PROSSIMAMENTE

Concilio: fedeltà e fecondità  
Dialogo sull'Eucarestia  
Continuità trasfigurata  
L'ospitalità di Abramo  
Profumo d'Avvento

### SI E' PARLATO DI

L'uomo tra continuo e discreto  
Dio cammina con l'uomo  
Approfondimenti ecumenici

### VITA DI CASA

Incontri nuovi e antichi

### IL NOSTRO CALENDARIO

## Passato, presente, futuro

Passato e futuro ed in mezzo l'uomo, il presente: suggestioni che emergono dalle prime battute del tema conduttore di quest'anno al Centro culturale Veritas.

Sembravano tanti, 200 anni, trascorsi dalla ricostituzione della Compagnia di Gesù; invece la riflessione su "continuità e discontinuità" ci ha portato in un futuro che supera ogni immaginazione – persino la fantascienza.

L'introduzione a due voci svoltasi nella giornata di apertura del Centro, orchestrata in chiave antropologica dal filosofo e teologo padre Gaetano Piccolo ed in quella filosofica dall'informatico ed epistemologo Giuseppe O. Longo, ha fornito preziosi spunti interpretativi per comprendere la condizione umana.

I prossimi appuntamenti ci guideranno, come di consueto, su strade non consuete. E il programma 2015 è quasi pronto: restate connessi!

*Tiziana Melloni*

Care amiche e cari amici del Centro Veritas,

il sistema di erogazione dei contributi alle associazioni culturali da parte della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ha subito negli ultimi due anni notevoli variazioni. I Centri culturali dal 2014 in poi possono accedere alle risorse pubbliche solo sulla base di progetti strutturati, soggetti all'approvazione della Regione in base ad un punteggio che fa riferimento a criteri oggettivi.

A giugno la Commissione culturale ha inoltrato alla Regione la domanda di finanziamento per il progetto culturale "Continuità e discontinuità". In data 1° ottobre abbiamo ricevuto la notizia positiva dell'accoglimento della domanda, che copre le spese per i relatori e quelle organizzative, oltre ad una piccola quota destinata all'aggiornamento dei canali telematici.

Ne diamo notizia con grande soddisfazione, sia perché la cifra ci solleva in parte dai timori per la continuità delle attività culturali, sia perché l'approvazione costituisce un riconoscimento pubblico del valore delle iniziative del Centro Veritas.

Nel 2013 il Centro Veritas ha potuto continuare la sua attività anche grazie al contributo regionale, dimezzato rispetto al 2012. Per il 2014, pur grati per l'approvazione del progetto "Continuità e discontinuità", abbiamo visto le risorse decurtarsi ulteriormente.

Abbiamo già provveduto ad una revisione delle spese di mantenimento della struttura. Siamo altresì riconoscenti a quei relatori che offrono il loro contributo culturale a titolo gratuito.

Tuttavia, se riteniamo che il Veritas meriti di continuare ad esistere e a proporre le sue attività, è necessario anche che tutti noi in modo solidale ce ne facciamo carico, con l'apporto che ciascuno potrà dare. Siamo grati a tutti coloro che contribuiranno a finanziare le spese del Centro Veritas per permettere il proseguimento dell'attività. Le elargizioni possono essere effettuate direttamente presso la segreteria del Centro o con bonifico sul conto corrente bancario intestato a:

**Centro Culturale Veritas - Banca FriulAdria Crédit Agricole, Filiale n. 172 di via Giulia, 9 - Trieste IBAN: IT31H0533602201000040032086**

Vi ringrazio per l'attenzione e la generosità che vorrete dimostrarci.

*Dario Grison, Presidente*

# Prossimamente

Mercoledì 5 novembre, ore 18.30: «Il Concilio Vaticano II: letture contrastanti», con don Carlo Molari, teologo.

Il tema continuità/discontinuità sarà declinato da don Carlo Molari rispetto all'evento fondamentale per la Chiesa che è stato il Concilio Vaticano II.

È noto come, rispetto al Concilio, si siano formate due correnti interpretative, due ermeneutiche, che lo vogliono l'una all'insegna della continuità rispetto alla Tradizione; l'altra all'insegna di una discontinuità forte specie in relazione ad alcuni temi.

Già papa Paolo VI nel 1966, ad un anno dalla chiusura del Concilio, evidenziò due tendenze interpretative considerate errate: « E [...] sembra a Noi doversi evitare due possibili errori: primo quello di supporre che il Concilio Ecumenico Vaticano Secondo rappresenti una rottura con la tradizione dottrinale e disciplinare che lo precede, quasi ch'esso sia tale novità da doversi paragonare ad una sconvolgente scoperta, [...] E altro errore, contrario alla fedeltà che dobbiamo al Concilio, sarebbe quello di disconoscere l'immensa ricchezza di insegnamenti e la provvidenziale fecondità rinnovatrice che dal Concilio stesso ci viene».

Don Carlo Molari, che avremo il piacere di avere di nuovo ospite del Centro Veritas, illustrerà anzitutto come la discussione sulla discontinuità del Concilio rispetto alla tradizione abbia consentito lo sviluppo di altre nozioni fondamentali, quali: rivelazione, fede e dottrina, possibilità di formulazioni dogmatiche. Tratterà poi di alcune riflessioni sui punti caldi della discussione sulla discontinuità conciliare: ecumenismo, dialogo interreligioso e libertà di coscienza. Infine, come conclusione, tratterà del soggetto e delle condizioni della continuità nel cammino ecclesiale.

*Don Carlo Molari, nato a Cesena nel 1928, diventato sacerdote nel 1952 e laureato in teologia dogmatica e in utroque iure nella Pontificia Università Lateranense, ha insegnato, fin dal 1955, teologia dogmatica nella medesima università e in seguito nella Facoltà teologica della Università Urbaniana di Propaganda Fide e nell'Istituto di scienze religiose dell'Università Gregoriana. Consigliere dell'Associazione Teologica Italiana, ne è stato segretario dal 1970 al 1978. È stato membro del comitato di consultazione della sezione dogma della rivista internazionale Concilium. È stato aiutante di studio della Congregazione per la dottrina della fede dal 1961 al 1968 e come tale ha lavorato alla segreteria della commissione dottrinale del Concilio Vaticano II. Per un sessennio è stato membro del Comitato di consultazione della sezione dogma della rivista internazionale Concilium. Svolge tuttora un'intensa attività pastorale.*

*I suoi interessi sono rivolti soprattutto alla ricerca di modelli teologici che rispondano alle necessità spirituali delle persone di oggi, all'incidenza della svolta linguistica della cultura sulla formulazione della dottrina della fede e ai rapporti tra teologia e scienza.*

(estratto da [http://www.oreundici.org/carlo\\_molari/carlo\\_molari\\_biografia.shtml](http://www.oreundici.org/carlo_molari/carlo_molari_biografia.shtml))

Caterina Dolcher

Concilio: fedeltà e fecondità

# Prossimamente

*Mercoledì 12 novembre, ore 18.30 conferenza organizzata dal Gruppo Ecumenico di Trieste, in collaborazione con il Centro Veritas su: «Il dialogo cattolico luterano sull'eucarestia», relatori il pastore Dieter Kampen e don Valerio Muschi*

**Dialogo  
sull'Eucarestia**

*Mercoledì 19 novembre, ore 18.30: «Quando la chiesa e la sinagoga si sono distinte?», con p. Cesare Geroldi S.I., biblista*

Per il terzo appuntamento dei mercoledì del Veritas, nostro ospite sarà padre Cesare Geroldi, gesuita. Geroldi, biblista e con una lunga esperienza di vita in Terra Santa tratterà il tema *La discontinuità giudaico-cristiana: quando chiesa e sinagoga si sono distinte?*

**Continuità  
trasfigurata**

Un percorso affascinante e non facile, nella ricerca di cosa distingue i giudei seguaci del rabbi Gesù di Nazareth dal resto del popolo di Israele. Una questione complessa (le prime generazioni di cristiani provenienti dal mondo giudaico si mantenevano fedeli alla loro tradizione religiosa di origine) che causò non poche incomprensioni, come succede sempre quando si delinea una nuova identità.

Con Cesare Geroldi cercheremo di approfondire questa dinamica continuo-discontinua, chiedendoci se si è trattato di una cesura netta, se si possa parlare di un giudaismo-cristiano o se forse non si possa parlare di continuità trasfigurata.

L'incontro (al termine del quale potremo interagire con il relatore) si terrà, come di consueto, alle 18.30 nella sede del Centro Veritas.

*Francesco Crosilla*

*Mercoledì 26 novembre, ore 18.30, conferenza su: «L'ospitalità di Abramo», con Eliezer Di Martino, rabbino capo di Trieste. L'incontro è organizzato dal Gruppo Ecumenico di Trieste, in collaborazione con il Centro Veritas.*

**L'ospitalità di  
Abramo**

# Prossimamente

Venerdì 28 novembre, ore 18.30 - Meditazioni di Avvento, Luca 1, con il pastore Ruggero Marchetti.

## **Perché questa scelta, forse un po' scontata, del primo capitolo "vangelo dell'infanzia" in Luca?**

L'Avvento è il tempo dell'attesa e proprio il cosiddetto "vangelo dell'infanzia" in Luca è quello che forse più dell'omologo "vangelo dell'infanzia" di Matteo mette bene in evidenza la dimensione dell'attesa: basti pensare che in Luca 1,21, noi troviamo questa frase: *"Il popolo intanto era in attesa"*, che certo lì si riferisce all'attesa specifica di Zaccaria nel tempio, ma il cui significato possiamo benissimo allargare all'attesa della redenzione che si focalizzava nella figura del Messia; e che poi in 2,25, dopo il racconto della nascita di Gesù a Betlemme, del vecchio Simeone si dice che *"aspettava la consolazione di Israele"*. Chi aspetta, spera. E poiché oggi la speranza è la grande assente nelle nostre esistenze e nella nostra società, mi è sembrato importante riprendere in mano dei testi che traboccano di speranza.

C'è però anche da dire che in queste pagine non mancano l'inatteso e la sorpresa dell'inatteso. Ho accennato a Zaccaria nel tempio. Se c'era un luogo deputato a vedere il compimento dell'attesa di Israele era proprio il tempio: il luogo per eccellenza della preghiera del popolo e della presenza di Dio. Ebbene, Luca ci dice che, *"quando gli apparve un angelo del Signore, in piedi alla destra dell'altare dei profumi, Zaccaria li vide e fu turbato e preso da spavento"*: l'apparizione dell'inviato del Signore proprio nel cuore del tempio suscita il terrore in un uomo pio e giusto come era Zaccaria!

Questo significa che in realtà, siamo sempre impreparati e spiazzati davanti all'agire di Dio, o meglio, che Dio agisce in maniera da spiazzarci e così ci ricorda che non possiamo mai pensare di padroneggiarlo in alcun modo coi nostri riti e la nostra pietà.

Di più, in maniera implicita ma chiara, qui c'è l'idea che il tempio è superato, che l'opera di salvezza che sta per avvenire andrà ben là di là dei suoi cortili e di tutto il suo apparato. Non è un caso se, subito dopo, l'angelo del Signore si recherà a Nazareth, da una piccola fanciulla di un'oscura cittadina della periferia Galilea: è lì, come e dove nessuno poteva neanche lontanamente immaginare che tutto avrà inizio.

## **C'è la storia dell'Avvento e ci sono i suoi protagonisti. Cos'è che colpisce in queste prime figure del vangelo?**

La loro semplicità, e forse – pensando alla società dell'epoca – la loro condizione di irrilevanza e addirittura di emarginazione. Zaccaria è uno dei tanti sacerdoti del tempio (non è certo di quelli che contavano, della cerchia del Sommo Sacerdote!), e sua moglie Elisabetta è una povera donna sterile, e per questo irrealizzata e infelice, e tutti e due sono anziani *"avanti nei loro anni"* (fra l'altro, se pensiamo a come il vangelo dell'infanzia si chiuda con le figure degli ancora più anziani Simeone e

Profumo d'Avvento

# Prossimamente

Anna, è bello vedere che Luca ci presenta i vecchi come quelli a cui è dato di cogliere, prima e più dei giovani, il “nuovo” che Dio ha iniziato a operare).

Se poi continuiamo nella elencazione dei protagonisti della nostra vicenda, Maria è una povera piccola fanciulla dell'assoluta periferia della terra di Israele, e più precisamente di quella Nazareth da cui – si era convinti – “non poteva venire nulla di buono” (cfr *Giovanni 1,46*), e anche Giuseppe non è certo un personaggio particolarmente in vista... e pensiamo poi alla mangiatoia di Betlemme, pensiamo ai pastori, i primi che gli angeli chiamano ad andare dal bambino appena nato... Insomma anche nelle persone che chiama a preparare e a vivere direttamente l'evento della nascita del proprio figlio, il Signore si conferma il Dio che sta dalla parte dei poveri, degli umili.

## **C'è qualche altra cosa, qualche altro elemento del racconto di Luca che colpisce?**

Sì, la gioia che pervade questi testi dall'inizio alla fine e che si esprime soprattutto nelle preghiere che li caratterizzano e arricchiscono: la *benedizione di Elisabetta*, il *cantico di Maria*, il *cantico di Zaccaria*. E poi verranno il *canto degli angeli del Natale* e il *cantico di Simeone*. Sono appunto, preghiere e sono però insieme e soprattutto dei canti di riconoscenza e gratitudine a Dio, espressioni semplici e sublimi di un'infinita gioia. Non a caso alcuni di questi testi sono diventati l'espressione della preghiera quotidiana di generazioni e generazioni di credenti.

Oggi la preghiera è in crisi. Per me è in crisi perché ne abbiamo fatto soprattutto una preghiera quasi esclusivamente di richiesta, e anzi l'ultima risorsa nelle nostre crisi esistenziali. Riprendere in mano questi cantici pur così conosciuti, e riprenderli in mano reinseriti nel contesto del racconto evangelico, ci può forse aiutare a riscoprirli nella dimensione che è loro propria della gratuità: qui c'è solo la grazia sorprendente del Signore e la spontaneità di una risposta che vuole essere soltanto lode, e basta. Ma proprio perché è soltanto pura lode, si fa testimonianza, proclamazione delle grandi opere di Dio, della sua grande opera in Gesù.

*Ruggero Marchetti*

# Si è parlato di

## L'uomo tra continuo e discreto

Mercoledì 8 ottobre 18.30, Centro Veritas. Apertura del ciclo di incontri su "Continuità e discontinuità"

Sono intervenuti: p. Gaetano Piccolo S.I., filosofo e teologo, responsabile dell'apostolato culturale della Provincia d'Italia della Compagnia di Gesù e Giuseppe O. Longo, informatico e scrittore.

L'8 ottobre scorso, con la conferenza "Continuo e discreto: introduzione teorica", ha preso l'avvio ufficialmente il programma 2014-15 del Veritas. L'ultimo che può ancora giovare dei suggerimenti e delle indicazioni di p. Mario Vit.

La necessità di una "introduzione teorica" era stata avvertita dalla Commissione culturale del Veritas rispetto ad un tema conduttore, continuità e discontinuità, che poteva sembrare astratto e forse un po' peregrino. I due relatori della serata ci hanno fatto capire che così non è.

Ha esordito P. Gaetano Piccolo S.I., filosofo e teologo, responsabile dell'apostolato culturale della Compagnia di Gesù, da quest'anno docente all'Università Gregoriana di Roma, nonché responsabile scientifico dei programmi del Veritas.

P. Piccolo ha dapprima tracciato le linee dell'apostolato culturale della Compagnia in Italia che ha riassunto in tre punti: recuperare il valore della ricerca, mettere in relazione ricerca e mediazione culturale, traducendo le acquisizioni della ricerca in un linguaggio accessibile, fare opinione, stando in quelle frontiere dove si formano i convincimenti e gli orientamenti delle persone.

Ha quindi svolto il tema della continuità e discontinuità con riferimento alla costruzione dell'identità personale. Con un efficace excursus, p. Piccolo

ha argomentato contro le teorie odierne che tendono a ridurre il sé e quindi la coscienza personale a un mero aggregato di percezioni, dovuto ad una strategia evolutiva adattiva, per giungere ad affermare invece che "possiamo definire il Sé come la sintesi dinamica dell'Io che agisce ed esperisce. Il Sé è il tentativo costante di dare significato al mondo e quindi di tenere insieme in maniera coerente le esperienze che si susseguono nel rapporto tra l'Io e la realtà".

Giuseppe O. Longo invece ha introdotto il pubblico alla filosofia digitale. Visione continua e discreta del mondo si sono sempre confrontate nella storia del pensiero occidentale, ma negli ultimi tempi si è venuta sempre più affermando una visione discreta, che afferma una divisibilità determinata e non infinita della realtà.

La proposta da cui muove Longo è che il computer sia una macchina filosofica che ci dà una visione del mondo diversa da quella che avevamo precedentemente, una macchina ispiratrice della filosofia digitale, perché ci fornisce una nuova metafora della realtà, che ci fa uscire da una prospettiva meccanicistica, dominante sino a qualche decennio fa, e ci introduce ad una visione informazionale dell'universo.

Le tecnologie informatiche possono fornirci una nuova visione del mondo, ma anche una nuova ontologia, una nuova metafisica e una nuova teologia, in cui il principio prima della realtà è l'unità di informazione, il bit.

Anche se a partire da prospettive molto diverse, entrambi i relatori sono sembrati convergere nella convinzione che i processi del reale non siano comprensibili al di fuori di un processo di computazione e di interpretazione che ne decifri il senso.

Relazione di p. Gaetano Piccolo

Esiste un'identità personale o è solo un'illusione? L'apostolato intellettuale della Compagnia di Gesù. In Italia si sta organizzando intorno a tre nuclei:

- Recuperare il valore della ricerca, nei centri accademici, nei centri culturali, nelle riviste.
- Mettere in relazione ricerca e mediazione culturale. Come tradurre le acquisizioni della ricerca in un linguaggio accessibile. Questo significa in particolare interazione con il mondo dell'apostolato universitario.
- Fare cultura è anche fare opinione. Ciò vuol dire stare in quelle frontiere dove si fa opinione, non disprezzare questi luoghi solo per una velleità puritana, che spesso ci ha fatto guardare gli altri dall'alto in basso, ma anche riprendere il senso del servizio alla Chiesa, interrogarci su quello che i Vescovi ci chiedono e interagire con i progetti culturali della CEL: non è molto utile fermarsi solo a criticare, ma forse ha più senso cercare di dare un apporto.

Sullo fondo di queste prospettive, stiamo cercando di curare la formazione intellettuale dei giovani gesuiti, non solo con la cura dei loro percorsi di studi, ma anche di renderli partecipi nell'elaborazione delle prospettive dell'apostolato intellettuale.

(segue al link: <http://www.centroveritas.it/veritas/?p=964>)

Dario Grison

# Si è parlato di

Dio cammina con  
l'uomo

*Mercoledì 22 ottobre:  
presentazione del saggio di  
don Santi Grasso "Vangelo di  
Matteo – commento esegetico e  
teologico". Presente l'autore.*

I responsabili del Gruppo hanno invitato a parlare il biblista Santi Grasso, che di recente, nel 2014, ha pubblicato con l'editore Città Nuova un suo nuovo commento esegetico e teologico del Vangelo di Matteo (pp. 974, € 65,00). Il relatore, già noto al Gruppo per essere intervenuto a parlare nel 2006 sui Vangeli gnostici ed a presentare nel 2008 la sua traduzione del Vangelo di Giovanni, è docente di Egesi del Nuovo Testamento presso lo Studio Teologico Interdiocesano di Gorizia, Trieste e Udine, presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Gorizia e Udine e presso la Pontificia Università della Santa Croce di Roma. Dirige per Città Nuova la collana "Nuovo Testamento – commento esegetico e spirituale" nella quale ha pubblicato il commento alla Prima Lettera ai Corinzi (2002) e all'Apocalisse (2011). È autore di numerose altre pubblicazioni nei suoi campi di studio e di articoli e contributi su riviste scientifiche. Don Santi Grasso ha esordito mettendo in luce la specificità del Vangelo di Matteo. Grazie alla sua relativamente semplice strutturazione (questo Vangelo può essere suddiviso in precise sezioni tematiche), esso ha goduto di una grande fortuna presso gli esegeti. Numerosi già dall'antichità sono i commenti che gli sono stati dedicati. Un tempo l'esistenza di numerosi commenti della Parola di Dio, anche apparentemente in contraddizione tra loro, sia nella tradizione ebraica che in quella cristiana rappresentava un segno della profondità della Parola stessa. Successivamente entrambe le tradizioni si sono orientate per un'interpretazione univoca per motivi politici gli uni (la perdita della visibilità dello stato ebraico), per motivi dottrinali gli altri (la lotta alle eresie). Ma, per quanto riguarda la tradizione cristiana, essa è continuata dando vita ad una pluralità di cristianesimi. Santi Grasso ha poi voluto offrire alcune prove del suo metodo

esegetico e dei suoi risultati. Inizialmente ha proposto una rilettura del testo detto delle "Beatitudini" dimostrando come la traduzione del termine greco *makarioi*, tradizionalmente reso con "beati", con il più corretto termine "felici" renda maggiormente il fatto che Gesù non ha voluto tracciare in questo discorso un codice etico, bensì abbia voluto indicare la condizione di quanti, per fede, si salvano. L'accento delle singole affermazioni va dato, piuttosto che alla prima parte delle frasi ("i poveri in spirito", "gli afflitti", "i perseguitati a causa della giustizia"), alla seconda ("perché di essi è il regno dei cieli", "perché saranno consolati") dove si delinea la condizione di salvati. In sostanza Gesù in questo discorso non vuole dire che è bravo chi si trova in disgrazia e che vi è un imperativo morale al cercare tale condizione per ottenere la salvezza, bensì egli delinea in brevi frasi un percorso da una condizione di morte ad una di resurrezione in cui l'accento va posto su quest'ultima. Morte e resurrezione che sono la sintesi del suo ministero terreno. Don Grasso ha proseguito evidenziando come nel Vangelo di Matteo si trovino, all'inizio e alla fine, due frasi che ricapitolano la particolarità della figura di Gesù affermando la sua divinità e la sua compartecipazione alla vita umana. In sostanza il mistero dell'incarnazione di Dio. All'inizio infatti egli viene definito con il nome di Emmanuele che significa "Dio con noi" ed alla fine, dopo la resurrezione, promette ai discepoli di restare con loro fino alla fine del mondo. In questi due passi, ha affermato Santi Grasso, è ricapitolato tutto il Gesù della nostra fede, un Dio cioè non separato, non lontano nei cieli, bensì un Dio che cammina con l'uomo. Don Grasso ha proseguito analizzando i racconti dei miracoli di Gesù, che nel Vangelo di Matteo sono raccolti per buona parte in una stessa sezione. Il racconto dei miracoli, lungi dal voler essere esclusivamente apologetico, è sempre occasione per proporre un particolare insegnamento.

Nella guarigione del lebbroso, ad esempio, ciò che Gesù vuole affermare non è tanto la propria capacità di operare guarigioni quanto piuttosto la necessità di uscire dalla separazione puro-impuro portata avanti dalla religiosità farisaica. Il fatto eccezionale infatti è che egli si avvicina ad un uomo considerato impuro, lo tocca, e così facendo lo fa uscire dalla sua condizione di impurità che lo aveva collocato ai margini se non del tutto fuori dalla società civile. Secondo Grasso il concetto fondamentale espresso da Gesù in questo racconto è che è necessario comprometersi con il mondo, con il peccato, con l'impurità e non tenerla fuori dalla porta. Il secondo racconto analizzato, quello in cui Gesù calma la tempesta, è nuovamente occasione per impartire un particolare insegnamento. Sì, Gesù è bravo a comandare all'acqua e al vento, ma non è questo il punto. Quello che qui Gesù insegna è il rapporto tra fede e paura. Dove c'è l'una non trova spazio l'altra e viceversa. Egli infatti rimprovera Pietro e gli altri discepoli definendoli uomini di poca fede. Inserisce cioè nella dicotomia tra credenti e non-credenti la categoria dell'uomo di poca fede, cioè di colui che crede sì, ma che in particolari situazioni di pericolo si lascia vincere dalla paura. Paura che mette in crisi la sua fede, che la fa dubitare di se stessa. In questo miracolo, afferma Grasso, Gesù insegna che, nella vera fede, non deve trovare spazio la paura. Anzi, che la vera fede scaccia la paura. Prendendo spunto da questo racconto, don Grasso ha evidenziato il tema della poca fede, tema trasversale a tutto il Vangelo. Analizzando i passi in cui esso ricorre, lo ha messo in relazione con le situazioni di oggi in cui esso può trovare spazio, invitando ad un'autoanalisi alla sua luce: a chiedersi cioè quanto la "poca fede" trovi spazio nel nostro stesso credere, individuale e collettivo. L'altro tema trasversale a tutto il Vangelo di Matteo analizzato è stato quello della fraternità, anche nella sua relazione agli altri due concetti di discepolato

e figliolanza di Dio. Nel corso del racconto evangelico i dodici passano progressivamente, nelle parole di Gesù, da una condizione all'altra: dapprima discepoli, sono da lui stesso definiti poi come suoi fratelli per diventare di conseguenza essi stessi Figli di Dio, partecipando cioè della condizione di Gesù stesso. Grasso ha concluso accennando alle importanti conseguenze che tale passaggio di condizione poteva comportare per loro e alla particolare dignità e compiti che tale condizione può comportare e richiede a noi oggi quando ci definiamo discepoli di Gesù.

*Tommaso Bianchi*

## Si è parlato di

### Approfondimenti ecumenici

Mercoledì 22 ottobre si è aperto il nuovo anno di attività del Gruppo Ecumenico di Trieste. L'attività dell'anno sarà svolta in uno stretto rapporto di collaborazione con il Centro Veritas che ospiterà le riunioni, con esclusione di quelle di preghiera, nella sala di Via Monte Cengio 2/1a, come ha precisato il suo Presidente Dario Grison nel saluto di benvenuto che ha rivolto ai presenti. Il tema biblico dell'anno sarà quello del banchetto celeste, del mangiare con Dio. Accanto ad esso vi saranno alcune riunioni dedicate a temi più specificatamente ecumenici quali il dialogo cattolico-luterano sull'Eucarestia ed il Concilio pan-ortodosso che si svolgerà a Istanbul nel 2016. Il dialogo interreligioso troverà spazio in una riunione dedicata alle religioni dell'India. Vi saranno infine le riunioni ecumeniche di preghiera in occasione del Natale, della Pasqua e di Pentecoste. La prima, quella di Natale, si svolgerà presso la Chiesa dei Santi Andrea e Rita di Via Locchi.



# Vita di casa

Incontri nuovi e antichi

Nel primo pomeriggio di una soleggiata domenica dell'ottobre scorso, un piccolo avamposto della Commissione culturale del Centro Veritas, formato da Francesco, Caterina, Elisabetta e capeggiato dal suo Presidente Dario, si è inoltrato in quel del Veneto puntando decisamente a Padova e più precisamente verso Prato della Valle, nei cui pressi, un po' nascosto tra il dedalo di piccole vie, all'ombra dell'abbazia di Santa Giustina, si trova l'Antonianum, il Centro Giovanile della Compagnia di Gesù. È una costruzione composita, con varie palazzine che esibiscono stili diversi, immerse nel verde di grandi giardini che comunicano una pace soave e dai quali si può ammirare la moderna costruzione dell'Orto botanico, che affianca il Centro. Siamo nel cuore di Padova, ma è un'oasi quasi fuori dal tempo. Qui i Gesuiti, pur in un'epoca di ridimensionamento e riorganizzazione generale, continuano a svolgere un'importante funzione formativa sia culturale che spirituale, missionaria e sociale, che va ben oltre i confini della città.

Giunti felicemente a destinazione, e rificollati sulle panchine del giardino tra i gridolini dei bambini che si rincorrevano nei vialetti, siamo stati accolti da padre Guido Bertagna nella biblioteca dei 'Filosofi', avendo così modo di conoscere questo padre gesuita, giovane, ma ricco di esperienza per la lunga attività svolta a Milano, in qualità di Direttore del Centro Culturale San Fedele. Entriamo subito nel vivo della questione che è creare legami e sinergie comuni, attingere proposte e suggerimenti volti alla realizzazione di progetti attenti al dialogo e alla riflessione con la cultura e la società. In proposito, padre Guido ci racconta di un percorso molto interessante e molto impegnativo, iniziato a Milano a suo tempo col sostegno di alcuni accademici, sulla "giustizia riparativa", che comprende percorsi lunghi e complessi di incontro e riconciliazione tra colpevoli e vittime, con l'obiettivo di superare la giustizia retributiva attualmente praticata. Il progetto, ormai maturo nella sua pratica, è in fase di elaborazione teorica avanzata, compito che padre Guido sta assolvendo personalmente con alcuni collaboratori. Da qui a parlare di "gestione dei conflitti", il passo è breve: questo tema potrebbe affiancare quello della "giustizia riparativa" e ci sono diversi ambiti in cui è applicabile una simile pratica, dalla mediazione familiare nei casi di divorzio ai percorsi penitenziali allo studio del Sinodo dei Vescovi.

"È importante creare e ricercare piuttosto che il singolo evento, percorsi comuni con formatori culturali e studenti, privilegiare i rapporti umani, trovare modalità che mettono insieme sociale e culturale in uno stile di collaborazione e di accoglienza". Sono state le ultime parole di padre Guido, mentre ci salutava e ci affrettavamo verso l'abbazia di Santa Giustina. Grazie padre Guido!

Qui, al cancello, ci è venuto incontro dom Giorgio Bonaccorso, monaco benedettino, che ben conosciamo per l'amicizia che lo legava al nostro Direttore padre Mario e al nostro Centro. Con grande giovialità ci ha guidati attraverso il monastero, raccontandoci la sua antica storia. Colmi di religioso rispetto abbiamo ammirato le sue spesse mura, i suoi lunghi e lucidi corridoi di marmo, il legno vivo delle porte delle sue piccole celle, i chiostrini misteriosi e le fitte arcate. Poi, nel suo studio, nella sede dell'Istituto di Liturgia Pastorale, che è ospitata all'interno del monastero, si è tuffato con entusiasmo nel racconto delle sue ricerche sul rapporto delle neuroscienze con la teologia, la filosofia e l'antropologia, addentrandosi nella neuropsicologia dell'esperienza religiosa, sull'importanza delle emozioni, che nella nostra religione sono state rimosse e di cui una lettura più consapevole permetterebbe di vivere con minor disagio la dimensione religiosa, proponendo vari percorsi di approfondimento possibili. Tra questi, quello dei new media e il nuovo concetto di verità che può emergere dall'influenza che questi media, con la virtualità e l'immersività, possono avere sui modi di concepire della sfera cognitiva, la relazione tra le neuroscienze e le esperienze di senso, tra Cristianesimo e neuroscienze, fino al tema dell'ecologia e le ultime questioni della teologia femminista.

Riscaldati dal calore di questi incontri e coscienti del grande dono che questi uomini di fede ci hanno fatto, Caterina ci ha ricondotti sani e salvi a Trieste, con la pace nel cuore e una grande speranza per il futuro del Centro Veritas.

*Lisl Brandmayr*

# Il nostro calendario

Novembre	Orario	Sede	Iniziativa	A cura di
3	18.30 - 20.00	Centro Veritas	L'Apocalisse. Il Libro profetico del Nuovo Testamento (II anno)	Ruggero Marchetti
5	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Il Concilio Vaticano II: letture contrastanti	Don Carlo Molari
6	18.30 - 20.00	Centro Veritas	200 anni della Ricostituzione della Compagnia di Gesù	Giovanni Miccoli
10	18.30 - 20.00	Centro Veritas	L'Apocalisse. Il Libro profetico del Nuovo Testamento (II anno)	Ruggero Marchetti
12	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Il dialogo cattolico luterano sull'eucarestia	Dieter Kampen e Valerio Muschi
13	18.30 - 20.00	Centro Veritas	200 anni della Ricostituzione della Compagnia di Gesù	Giovanni Miccoli
17	18.30 - 20.00	Centro Veritas	L'Apocalisse. Il Libro profetico del Nuovo Testamento (II anno)	Ruggero Marchetti
19	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Quando la chiesa e la sinagoga si sono distinte?	P. Cesare Geroldi S.I.
24	18.30 - 20.00	Centro Veritas	L'Apocalisse. Il Libro profetico del Nuovo Testamento (II anno)	Ruggero Marchetti
26	18.30 - 20.00	Centro Veritas	L'ospitalità di Abramo	Rav. Eliezer Di Martino
26	14.50 - 15.00	RAI FVG	Trasmissione di: I corsi di cultura e le meditazioni	Ruggero Marchetti
28	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Prima meditazione d'Avvento	Ruggero Marchetti

A cura di Isabella Pugliese